

<https://www.agi.it/blog-italia/agi-china/lo-straordinario-ingegno-di-un-gesuita-siciliano-3554568/post/2018-02-26/>

Lo straordinario ingegno di un gesuita siciliano

Prospero Intorcetta di Piazza Armerina fu celebrato come "primo traduttore europeo" di Confucio



di ADOLFO TAMBURELLO 26 febbraio 2018,13:32



Si deve alla felice iniziativa di Giuseppe Portogallo, presidente della Fondazione Prospero Intorcetta Cultura aperta, con sede in **Piazza Armerina**, di pubblicare assieme all'ICOO (Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente) di Milano una nuova edizione dell'opera di **Paolo Beonio Brocchieri** *Confucio e il cristianesimo. Traduzioni di opere di Prospero Intorcetta S.J.* (Milano, Luni Editrice, 2017).

Prospero Intorcetta (1625-1696), nativo di Piazza Armerina, è annoverato come uno dei più insigni gesuiti siciliani della quindicina che operavano in Cina fra Sei e Settecento. Arrivato a **Macao** nel 1657 e dedicatosi agli studi della lingua classica e di testi filosofici, traduceva in collaborazione con altri gesuiti opere del canone confuciano, pubblicando nel 1662 e 1669 *Sapientia sinica* e *Sinarum scientia politico-moralis*.

Per disporre di una traduzione delle due opere nella nostra lingua, l'Italia ha dovuto aspettare che **Giulio Vincenzo Bona** dell'omonima tipografia torinese preparasse la preziosa strenna natalizia 1972-73 indirizzata "Agli amici di Casa Bona", pubblicando entrambi i testi, confezionati in due tomi a mo' di libri cinesi, nella traduzione di Paolo Beonio Brocchieri e preceduti da una introduzione di questi. Peccato che l'odierna riedizione sia stata defalcata della presentazione dello stesso Bona che informava fra l'altro dell'Intorcetta: "Molti suoi scritti giacciono inediti nelle biblioteche a Fulda, a Roma (Biblioteca Vittorio Emanuele), a Parigi (Biblioteca di Sainte Geneviève): il lungo elenco che ne fa R. Streit nell'*Asiatische Missionsliteratur* della monumentale *Bibliotheca Missionum* edita dall'Herder fa nascere il desiderio che di questo valoroso siciliano qualche studioso si interessi a fondo".

Francesco D'Arelli segnalava anni dopo che nella sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli era pure conservato un esemplare apografo della *Compendiosa narrazione dello Stato della Missione Cinese, dal 1581 al 1679 del P. Intorcetta* ancora inedito.



PHILOSOPHORUM SINENSIVM PRINCIPIS CONFUCII VITA. Confucius, qui et hancur, quatuordecim annorum Imperatorum Principis, oriundus fuit ex oppido Kio fev Provinciae XAN TVM. Patrem habuit XO LEAM HE Praefectum CEV delant, Matrem CHIM dicitur e generabili conjugio. Natus est autem Imperatoris LIM NAM (qui fuit e tertio CHEV domo Imperiali Principe 33) anno primo aetatis, et ante Christum 551. diu pulvis numeratus ter mille, quae inter emebant duo et 70, et hoc inter raros decem selectissimos, quorum nomina in tabella inscripta, Quatuor in Imperio gymnasium, post ortum suum ad labores dispersit, temporum suorum principum reformatione, migravit e vita anno aet. 73 et LIM NAM Imperator 25 anno 49. hanc praesepia non interregia terra propagata, hoc anno 1627, quo Nopo ordines 88 in statu Confucii sedes cum huius titulo restitit Computat anno 2233.

A Paris, Chez Nolin Rue St. Jacques A l'Entrée de la Place des Visites. Avec Privilège du Roy.

cxvij



PHILOSOPHORUM SINENSIVM
PRINCIPIS
CONFUCII
VITA

UM FU CU, sive Confucius quem Sineses uti Principem Philosophiae suae sequuntur, & colunt, vulgari vel domestice potius nomine Kieu dicto; cognomento Chum nbi, natalitatem habuit sedem in Regno Lu, (quod Regnum hodie Xantum dicitur) in pago seu ye territorij Cham pin, quod ad civitatem Kio fev pertinet; hac autem civitas patet urbi Yen cheu dictae. Natus est anno 21. Imperatoris Lim nam. Fuit hic tertius & vicesimus e terra Familiae, seu domo Imperatoria, Cheu dictae, cycli 36. anno 47. Kem fio dicto; secundo item & vicesimo anno Siam cum Regis, qui ea tempestate Regnum Lu obtinebat: die 13. undecima lauo Kem fu dictae, sub hanc nam noctis secundam, anno ante Christi ortum 551. Mater ei fuit Chim, e Familia praenobili Yen oriunda; Pater Xo leam he, qui non solum primi ordinis Magistratus, quem gessit in Regno Sum, sed generis quoque nobilitate fuit illustris; stirpem quippe duxit (uti Chronica Sinesium testantur, & tabula genealogica, quae annalibus inferitur, perspicue docet) ex 27. sive penultimo Imperatore Ti ye e 2. familia Xam. Porro natus est Confucius Patre jam septuagenario, quem adeo triennis infans mox amisit; sed Mater pupillo deinde superstes fuit per annos unum & viginis, conjuge in monte Tum fam Regni Lu sepulto. Puer jam sexennis praematura quadam maturitate, viro, quam puero similiter, cum aequalibus nunquam visus est lustrare. Oblata edulia non ante delibabat, quam pristino ritu, qui sui reu nuncupatur, celo venerabundus obtulisset. Annorum quindecim adolescens totum se adere cepit praefectorum libris evolvendis, & rejectis iis, quae minus utilia videbantur, optima quoque

Magnetismo cinese

Personaggio ben poco studiato fino ad allora in Italia, di Intorcetta era disponibile a mia conoscenza nella nostra lingua il vecchio saggio di V. Di Giovanni, “P. Intorcetta ovvero il primo traduttore europeo di Confucio” (*Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, IV, 1874). A distanza di un secolo, Beonio Brocchieri recuperava la memoria del missionario e della sua opera e, nonostante l'edizione del Bona fosse a tiratura molto limitata, la sua risonanza fu tale da suscitare subito nuovi interessi di studio e far sì che la bibliografia sul gesuita ricominciasse a infoltirsi di titoli italiani dal Convegno *Scienziati siciliani gesuiti in Cina nel secolo XVII*, i cui Atti uscivano nel 1983. Ad attivare ulteriori studi su Intorcetta interveniva la summenzionata Associazione poi Fondazione a opera e merito di Giuseppe Portogallo.

Figura al contrario ben nota agli studi mondiali, quella di Intorcetta grandeggiava nei circoli intellettuali di **Parigi** fin dal 1687 come coautore con altri gesuiti del *Confucius Sinarum Philosophus* con traduzioni della ‘Grande Scienza’, del ‘Giusto Mezzo’, dei ‘Dialoghi’ e con una biografia di Confucio e un saggio di letteratura classica cinese e del confucianesimo.

L'opera costituiva la prima magnetica presentazione del confucianesimo all'Europa e influiva sul nostro nascente movimento illuministico.

Paolo Beonio Brocchieri (1934-1991), specialista di studi giapponesi e di relazioni internazionali, a lungo membro dell'ISPI e poi professore ordinario nelle Università di Venezia e Pavia, si era dotato negli anni universitari e post-universitari, oltre che di un'iniziale conoscenza del giapponese e del cinese, anche di una preparazione filosofica formata alla scuola di **Antonio Banfi** e affrontava problemi di carattere comparatistico: era lo studioso primo in Italia a proporsi di valutare la dimensione filosofica della cultura giapponese e più in generale dell'Asia orientale anche nella sua dimensione religiosa: nel 1965 pubblicava a Milano *Religiosità e ideologia alle origini del Giappone moderno*, con la quale affrontava un campo di studi che lo avrebbe visto impegnato per molti anni nell'analisi religiosa e filosofica del Giappone Tokugawa (1603-1867) e per la quale si impegnava in una rilettura dell'intero arco di sviluppo del pensiero estremorientale. Nel 1977 pubblicava l'opera *La filosofia cinese e dell'Asia Orientale*, che vedeva accoglienza all'interno della monumentale *Storia della Filosofia* diretta da Mario Dal Pra per la Casa editrice Vallardi di Milano.

L'attuale riedizione si apre con l'Introduzione al volume di Pier Francesco Fumagalli e col vecchio saggio introduttivo dell'autore dal titolo "L'incontro del pensiero europeo con la filosofia cinese alle soglie dell'illuminismo". Nella prima è dato opportuno cenno alla lunga e difficile fase politica di riconoscimento della "nuova" Cina in cui Beonio Brocchieri curava e pubblicava la sua opera: "caratterizzata da profonde tensioni – le "Cortine di ferro" e di bambù, il declino del maoismo e l'ascesa della "Banda dei Quattro", la resilienza del 'piccolo timoniere' **Deng Xiaoping**, la Rivoluzione culturale – e da speranze di pace suscitate dall'ingresso della Cina Popolare nell'Assemblea delle Nazioni Unite...".

L'atmosfera era tale da far leggere l'opera come un atto provocatorio e contro corrente di Beonio Brocchieri, persino erroneamente nel senso che intendesse dare un volto religioso e cristiano a un campione della laicità qual'era stato in Cina Confucio; al contrario l'autore intendeva ripercorrere e riproporre alla lettura quanto di validamente laico già alcuni nostri missionari avevano scorto nei testi confuciani consono col cristianesimo, e come ciò fosse stato validamente accolto dal mondo intellettuale che faceva allora della Cina un "modello per l'Europa", mentre altri missionari e la stessa Chiesa cattolica si erano posti anche per questo tenacemente a negarlo.



Tra i Ming e i Qing

Di più, l'epoca che vivevano in Cina Intorcetta e gli altri missionari che raccoglievano l'eredità degli studi sui classici confuciani lasciati da **Michele Ruggieri** e **Matteo Ricci** era quella della drammatica transizione dinastica dai Ming ai Qing sotto conquista mancese. Il timore di molti gesuiti era l'alea di "barbarie" che incombeva sulla Cina e il conseguente salvataggio della classicità cinese che loro spettava come onere e responsabilità a fruizione del mondo. Clima analogo di apprensione viveva a metà Novecento l'Occidente alla Rivoluzione cinese di **Mao Tze-tung**.

"... oggi," leggiamo ancora nell'Introduzione, "nel rifiorire della tradizione confuciana in Asia, tornano di grande attualità questi studi sui testi canonici confuciani [...]. Anche l'autorità politica cinese contemporanea è sensibile a questa istanza di rinnovamento, cercando di orientarla verso ideali e programmi di una "società armoniosa" (Hu Jintao), nella quale le esigenze scientifiche, sociali ed etiche trovino un equilibrio dinamico per realizzare il "**Grande sogno cinese**" (Xi Jinping)". D'altra parte, v'è l'apparente riconciliazione di tutto il cattolicesimo con Confucio, e a proposito di cattolicesimo e Cina, *Il Sole 24 Ore* titolava recentemente: "Accordo storico: il Vaticano coinvolto nella nomina dei vescovi cinesi".

Il volume contiene, come nell'edizione originale, le traduzioni in italiano con testi a fronte in cinese e latino di *Sapientia Sinica* e *Sinarum scientia politico-moralis*, intercalate dalle tavole di "La vita di Gesù illustrata ai Cinesi" e seguita da una "Vita di Confucio". Chiude il volume un'appendice a cura di Evira Dell'Oro e Isabella Doniselli Eramo: "Indice dei nomi cinesi e conversione della traslitterazione dal sistema Wade-Giles al sistema Pinyin", secondo la felice scelta, come avverte la nota editoriale, "di non aggiornare le traslitterazioni dei nomi e dei termini cinesi e ci si è limitati a riportarne in Appendice la corrispondente traslitterazione secondo il sistema ufficiale pinyin".

Ricordiamo che tale sistema fu adottato in maniera crescente in Italia dopo il riconoscimento ufficiale della Repubblica Popolare cinese e l'accordo di cooperazione culturale e scientifica del 1978. Da allora trascrivere il cinese in Wade-Giles e non in pinyin era considerato da noi un atto reazionario borghese e di mancanza di rispetto per il "Grande Timoniere".